

I medici e "Dragon": l'efficienza non è la priorità decisiva

PAOLO BENANTI

Nel panorama della sanità digitale, la promessa di Microsoft con il suo Dragon Copilot suona come una liberazione: un assistente invisibile che ascolta, trascrive e organizza, permettendo al medico di tornare a guardare negli occhi il paziente anziché fissare uno schermo. La tecnologia "ambientale" che automatizza la documentazione clinica è venduta come l'antidoto definitivo al *burnout* dei camici bianchi. Tuttavia, grattando sotto la superficie dell'efficienza, emergono sfide etiche che non possiamo permetterci di ignorare. Il primo nodo cruciale è la precisione e l'allucinazione. Dragon Copilot non è un semplice registratore: è un interprete generativo. Se da un lato la capacità di sintetizzare un'anamnesi complessa è miracolosa, dall'altro introduce il rischio di "allucinazioni" cliniche. Un errore di trascrizione in una chat è fastidioso; in una cartella clinica, dove una negazione ("non ha febbre") può diventare un'affermazione, è potenzialmente letale. L'etica della responsabilità impone di chiedersi: quando l'IA sbaglia, di chi è la colpa? Del medico che, stremato, ha validato la nota con un clic troppo rapido, o dell'algoritmo

opaco che ha frainteso il contesto? C'è poi la questione insidiosa del *bias* algoritmico. Gli strumenti di IA apprendono dai dati su cui sono addestrati. Se i *dataset* storici contengono pregiudizi – ad esempio, una sottostima del dolore in certe minoranze etniche o di genere – Dragon Copilot rischia di cristallizzare questi bias in "verità clinica" standardizzata. Una documentazione automatizzata potrebbe involontariamente perpetuare disuguaglianze sistemiche, offrendo suggerimenti di codifica o riassunti che riflettono statistiche viziate piuttosto che la realtà unica del paziente che si ha di fronte.

Ancora più sottile è l'impatto sulla relazione medico-paziente. Microsoft pubblicizza il ritorno al "tocco umano", ma c'è il rischio paradossale di un distacco cognitivo. La scrittura della nota clinica è, per molti medici, un momento di sintesi e riflessione critica. Delegare interamente questo processo a un'IA potrebbe erodere quella capacità di elaborazione profonda del caso clinico, trasformando il medico in un mero revisore di bozze. Inoltre, il paziente è davvero consapevole e a suo agio sapendo che un "terzo orecchio" digitale, connesso al *cloud*, sta processando i suoi segreti più

intimi? La privacy non è solo una questione di crittografia (su cui Microsoft offre garanzie), ma di fiducia e consenso informato in un momento di estrema vulnerabilità. In conclusione, Dragon Copilot rappresenta indubbiamente un salto tecnologico necessario per salvare il tempo dei medici. Ma l'efficienza non è un valore etico assoluto. La vera sfida non sarà tecnologica, ma deontologica: dovremo garantire che l'IA rimanga un "copilota" e non diventi il comandante, assicurando che l'ultima parola – e la piena responsabilità empatica – resti saldamente umana. Accettare l'aiuto della macchina è saggio; fidarsi ciecamente sarebbe un errore clinico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%